

# Alla Biennale le parole di Primo Levi un grido di libertà

Al Carignano Fausto Paravidino ha letto brani da *La Tregua* e da altre opere dell'autore scampato ai nazisti. L'iniziativa affiancava la mostra "Una strenua chiarezza", a Palazzo Madama, che chiude tra una settimana

Il suo sogno di tornare nel lager è simbolo delle minacce di un ritorno al passato per noi

Il successo di questo incontro dimostra quanto sia autore conosciuto e pubblicato ovunque

**VERA SCHIAVAZZI**

**U**NA grande lettura collettiva di Primo Levi alla Biennale che, a distanza di poco più di una settimana, saluta anche la mostra "Una strenua chiarezza" (ancora visitabile fino al 6 aprile a Palazzo Madama, egia vista da 25.000 visitatori). L'attore Fausto Paravidino ha letto, ieri sera al Carignano, i brani dello scrittore torinese che ne rappresentano maggiormente le illusioni da ex deportato, l'orrore rimasto segnato nella sua personalità dal lager, gli aspetti della sua opera meno noti, come quelli che riguardano gli animali, o le annotazioni sull'operaio Faussone e il suo lavoro.

Si è cominciato da "La tregua", dove, appunto, l'uomo scampato al campo nazista spera di incontrare un mondo libero e scoprire che la libertà è, per il momento, una pianura deserta. Fabio Levi — che ha organizzato la mostra insieme a Peppino Ortoleva, e che guida il centro studi intitolato allo scrittore — ha collegato ogni lettura attraverso un filo unitario, con al centro la rinascita del dopoguerra, seguita secondo registri diversi. Si è letto Carbonio, nell'attimo in cui è il piccone a mettere in moto il suo atomo, riscoprendo così il Levi chimico, scienziato, attento ai paradigmi che anche gli elementi più ignoti possono inse-

gnarci. E si è passati all'ippocastano, l'albero vicino alla casa torinese di Primo Levi, e alle grandi difficoltà di una pianta secolare condannata a vivere in città. Nelle interviste immaginarie, è poi toccato alla formica, un piccolo animale che tutti conosciamo senza per altro saperne i segreti, spiegare in che modo si facciano nascere i formichini. Esì è arrivati a Faussone, e al suo chiamarsi Libertino anziché Libero, come i genitori avrebbero voluto: l'impiegato di un'agnagrafe fascista non poteva accettare il primo nome, e il padre pensò che quel diminutivo fosse privo di significati, analogo a un Giovannino al posto di Giovanni.

La prima scelta da uomo libero di Primo Levi, e cioè la decisione di partecipare alla Resistenza nel 1943, è stata ricordata poco dopo, insieme al sogno in cui l'autore teme di essere ritornato nel campo nazista. "Un sogno — come ha detto Fabio Levi — che ci fa pensare alla minaccia di un ritorno al passato, e in qualche modo alle minacce che ciascuno di noi sente ogni giorno ascoltando le cronache del nostro tempo". In "I sommersi e i salva-

ti", si parla della sfiducia con la quale Levi parla del rapporto con i giovani, ma anche della proposta positiva con la quale raccontare proprio a loro il ricordo dei lager: la fragilità della vita, ma anche il modo in cui la vita riesce a riprendersi e a mantenersi tale. Per Fabio Levi, che ha condotto la serata, "la mostra su Levi, così come lo spirito di questo appuntamento a Biennale, dimostrano che non si tratta solo di un autore conosciuto, letto e ripubblicato in tutto il mondo, ma anche capace di mostrarsi a chi non ne sa nulla, come in parte ci raccontano i visitatori della mostra torinese attraverso ciò che hanno scritto nel libro dei ricordi. Speriamo che tra loro molti non sapessero nulla di lui, ma abbiano trovato la mostra accessibile a tutti. Il 19 aprile la apriremo a Fossoli e in settembre, speriamo, a Roma".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

